

Ma troppo manifestamente scorgevansi le avide mire di Carlo V su questa nostra Italia, allora, e per tanti secoli così miseranda. Egli non cedeva al pontefice le pattuite città; egli metteva a prezzo della liberazione del regale suo prigioniero la cessione di tutta la Lombardia; pareva in somma che egli ambisse al dominio di buona parte della penisola. Ma checchè ne vadano blaterando certi prezzolati ed illusi predicatori di *un alto regno italico*, i quali, o per grettezza di viste municipali, o per favorire vilmente gl'interessi di un principe, a scapito di quelli della nazione, vogliono a *tutto costo*, che i due stati settentrionali d'Italia ora si *fondino* in un solo, è evidentissimo che la formazione di un regno italico al nord, ruinerebbe la causa dell'intera unità italiana, alla quale devono tutti i buoni aspirare, perchè, come ha egregiamente osservato il Mazzini « è assai più difficile confondere in uno, dopo parecchi anni d'esistenza, tre forti stati, che non sei o sette deboli (1) ». Oltrecchè questa formazione di un forte regno d'Italia del nord, darebbe moto e pretesto alle mire d'intervento straniero, senza raccogliere tutta quella somma di potenza italiana, che può bastare a sfidarlo; e, quel che è peggio, genererebbe, per la natura degli uomini e delle cose, sospetti, gelosie e desiderii di forza equilibrata nelle rimanenti parti dell'Italia centrale. Perciò è ben naturale che l'ingrandimento di Carlo V in Italia, dovesse mettere gli altri

(1) GIUSEPPE MAZZINI, nel programma dell'*Italia del Popolo*, giornale dell'*Associazione Nazionale Italiana*, fondato da questo illustre apostolo dell'italiana libertà.